**XXXII DOMENICA T. O. [A]**

**Le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio**

Pochi esempi tratto dalla vita quotidiana ci aiutano a comprendere in cosa consiste la stoltezza. Primo esempio: se un contadino va a zappare la terra portando con sé solo il manico della zappa, è uno stolto. Compie un’opera inutile. Con il solo manico mai potrà rivoltare la terra. Chi invece va a zappare la terra con la sua zappa con il manico e con il ferro acuminato, non può dividere il ferro in due per dare una parte a chi ne è privo. Anche questa sarebbe stoltezza. Con mezzo ferro non si può zappare la terra. Non raggiungerebbe il fine sia chi è venuto con la zappa completa di manico e di ferro e neanche chi è venuto con il manico senza il ferro. Sarebbero stolti e l’uno e l’altro. Secondo esempio. Lo attingiamo dal mondo dello sport. Immaginiamo per un solo istante che un pilota di formula uno, si dovesse presentare in pista con il suo bolide senza e quattro ruote e ne chiedesse una a tre altri pilati che sono già in pista. Anche se costoro volessero dare una ruota non potrebbero, la macchina ha bisogno di quattro ruote per correre. Se essi dessero ciascuno una ruota, rimarrebbero tutti con tre ruote. Ora nessuna macchina può correre con tre ruote. Chi desse una ruota a colui che ne è privo, sarebbe anche lui stolto. È infatti stoltezza dare a quanti ne sono privi, quanto a noi serve per raggiungere il fine. Ecco perché le vergini sagge non danno del loro olio. Se lo donassero, sarebbero stolte. Non raggiungerebbero il fine che è quello di accompagnare lo Sposo e di illuminare la sala del convito.

Altra verità è questa: si entra nella sala del convito nuziale accompagnando lo Sposo con le lampade accese. Una volta che lo Sposo è entrato, la porta si chiude e non si apre più per alcuno. Le stolte vanno a comprare l’olio per le loro lampada. Giungono quando la porta è già stata chiusa. Esse bussano perché venga loro aperta la porta così da poter entrare. Ma una voce risponde loro *“non vi conosco”*. È un *“non vi conosco”* eterno. Significa che per esse la porta del convito non si aprirà mai. Resterà chiusa per l’eternità. È questo il motivo per cui si rivela giusto il severo ammonimento della voce: *“Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora”.* Lo Sposo potrà venire in ogni momento della notte o del giorno, a noi spetta farci trovare con le lampade accese. La lampada è la nostra fede che crede in ogni Parola di Gesù e dona alla Parola di Gesù ogni obbedienza. L’olio è la carità che l’obbedienza alla Parola produce, L’olio non lo produce l’obbedienza ai nostri pensieri o alla nostra volontà. Lo produce solo l’obbedienza ad ogni Parola di Dio, portata a compimento da Gesù Signore. Si ascolta la Parola, si obbedisce alla Parola, si produce l’olio della carità che dovrà sempre ardere nella lampada della nostra fede in Cristo Gesù.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge;* *le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora (Mt 25,1-13).*

Ora chiediamoci e rispondiamo con onestà teologia, cristologica, pneumatologia: qual è il fine per cui Gesù ha chiamato gli Apostoli e li ha mandati nel mondo? Il fine è annunciare la Parola non per annunciare la Parola. Si annunciare la Parola, si forma il corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, si insegna quanto Gesù ha comandato perché l’obbedienza sia solo alla Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo, ci si santifica per santificare il corpo di Cristo e anche per ottenere da Dio Padre sempre altri membri da aggiungere al corpo di Cristo. Dov’è oggi la nostra grande stoltezza? Vivere una vita da papa, da vescovo, da presbitero, da diacono, da cresimato, da battezzato, da profeta, da dottore, da maestro, da portatore di doni e di ministeri assegnati dallo Spirito Santo, senza alcuna relazione con il fine da raggiungere. Anzi senza alcuna volontà che il fine venga raggiunto. Aggiungiamo ancora altro: si predica una salvezza eterna per tutti, senza essere corpo di Cristo. Senza passare per la necessaria mediazione di Cristo Gesù. Questa è stupida e insipiente stoltezza. Si è discepoli di Gesù senza alcun fine da raggiungere. Si è vergini con lampade non solo senza olio, ma con la presunzione di trovarsi già nella sale del convito nuziale. Non c’è onestà oggi nelle parole che escono dalla nostra bocca, perché esse non sono Parola di Cristo Gesù con la verità dello Spirito Santo. Sono parole che escono dal nostro cuore, che è non vero corpo di Cristo, perché siamo tralci secchi, che il Padre già ha tagliato e siamo pronti per essere gettati nel fuoco dell’eternità. La Madre del Verbo, che in Lei si è fatto carne, venga e ci liberi da una cosa grande insipiente stoltezza. Solo così possiamo riappropriarci del fine per il quale siamo stati chiamati ad essere corpo di Cristo Gesù, tralci della sua vite vera: faremo crescere il corpo di Cristo Gesù in santità, offriremo la nostra vita al Padre perché aggiunga al corpo di Cristo sempre nuovi membri. Grazie, Madre piena di grazia.